

ALMA ZEVI

**Juliana Cerqueira Leite**

*Convergence*

**ALMA ZEVI Venice**

**9 January - 28 March 2020**

# Juliana Cerqueira Leite ripercorre Pompei

## ARTE

VENEZIA Il riferimento più immediato è all'eruzione del Vesuvio che distrusse la città di Pompei nel 79. d.C. Con quel suo strascico di corpi smembrati nella fuga verso una disperata salvezza e di cui rimasero solo i calchi stravolti. Contratti in uno spasmo di dolore. Gli stessi ripresi dall'artista Juliana Cerqueira Leite nelle tre sculture esposte nella galleria Alma Zevi in Salizada Santo Stefano a Venezia. "Convergenze" il titolo. Juliana Cerqueira, classe 1981 è di origine brasiliana, ma la sua fama, in diversi ambiti creativi, è internazionale. Questa è la seconda volta che espone nella stessa galle-

ria.

Ad aprire la suggestiva scenografia, di fronte all'entrata in vetro, dunque ben visibile, Calcify. Una figura (femminile?) di strati sovrapposti che a dispetto del suo essere un calco ha una tensione dinamica paragonabile alla nuotatrice di Arturo Martino. A ribadire, però, la sua natura di relitto è la teca sottostante che contiene resti di cenere. È un archetipo realizzato in gesso, materiale preferito anche se non esclusivo dall'artista. In questo caso quanto mai consoni al soggetto. È un archetipo e come tutti gli archetipi contiene in sé l'idea del futuro. Le sue stratificazioni, infatti, richiamano le stratificazioni che si susseguono col passare del tempo delle



ALMA ZEVI Una delle opere

diverse generazioni. A rimarlo nel suo saggio introduttivo Mario Codognato, veneziano già direttore del Museo Archeologico di Napoli. Dove l'artista ha soggiornato per diversi mesi l'anno scorso.

Il corpo del futuro è quello degli astronauti privo della gravità della terra. Più ancora è il movimento della danza, con un riferimento alla mitica Martha Graham. Paradossalmente simile alla dinamica di un pugile. Ripreso in "Contraction" in un'alternanza di pieni e di vuoti; di interno e di esterno che trova il suo momento di stabilità in un supporto di acciaio. Infine la terza scultura: "Contraction" è di nuovo il titolo. Tutta proiettata in una dimensione ascensionale con aperture ri-

curve che possono far pensare alla porosità di una spugna, ma che soprattutto rimandano agli spazi vuoti dei calchi. Della pietas insita in queste sculture di è già detto. Ma Juliana Cerqueira ha anche attenzione per i fatti storici. Non solo come omaggio ai primi archeologi che scoprirono, nella metà del Settecento, una città di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza.

Ma anche come omaggio dei lavoratori che con la loro fatica e il loro sudore fecero emergere, a poco a poco, la testimonianza di una civiltà, sepolta dalla cenere non meno che dal ricordo ormai scomparso da secoli.

**Lidia Panzeri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Juliana Cerqueira Leite da Alma Zevi, Venezia

09  
GENNAIO 2020

### OPENING

di **Silvia Conta**

Alla galleria Alma Zevi la personale di Juliana Cerqueira Leite dopo la sua prima mostra in un museo europeo, al MANN Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Fino al 7 marzo



Juliana Cerqueira Leite, *Calcify*, 2019, ph Enrico Florese, courtesy l'artista e Alma Zevi

A Venezia **Alma Zevi** inaugura oggi, 9 gennaio, "Convergence", la seconda personale di **Juliana Cerqueira Leite** (1981, Brasile, vive e lavora a Brooklyn, New York) negli spazi veneziani della galleria, che ha anche un *project space* a Celerina, in Svizzera, e una sede amministrativa a Londra.

«"Convergence" fa seguito a "Orogenesi", l'importante mostra di Juliana Cerqueira Leite presso il **MANN Museo Archeologico Nazionale** di Napoli, tenutasi da luglio a settembre 2019, che è stata la prima presentazione dell'artista presso un museo europeo», ha spiegato la galleria.

### Le opere in mostra

La produzione delle opere di Juliana Cerqueira Leite esposte a Venezia è stata resa possibile dal **Pollock-Krasner Foundation Grant**, premio che l'artista ha ricevuto nella primavera del 2019.

Si tratta di «tre fondamentali sculture: *Calcify*, *Contraction 2* e *Contraction 3*, tutte realizzate in gesso nel 2019 durante la residenza dell'artista a Napoli.

Questi lavori sono il culmine di una ricerca durata due anni e svoltasi tra l'Italia e gli Stati Uniti.

In essi Cerqueira Leite re-immagina il corpo umano attraverso atti di trasformazione, creando una sottile coreografia che enfatizza, tramite movimenti e gesti, la forza del corpo stesso e la reazione dei materiali su cui esso agisce. Le opere esplorano lo spazio interiore che si manifesta attraverso movimenti e gesti», ha proseguito la galleria.

### Una ricerca che intreccia Pompei, NASA e danza moderna

«Per la mostra presso Alma Zevi, come nella precedente al MANN, Cerqueira Leite cerca un legame che connetta il corpo del passato, quello del presente e quello del futuro. Questi diversi momenti si manifestano in tre modi: i calchi di Pompei, la tecnica coreografica di **Martha Graham** divenuta celebre nel ventesimo secolo, e gli studi della **NASA** sul corpo in assenza di gravità nello spazio.

I calchi, stampi in gesso dei corpi ricavati dagli scavi di Pompei, sono il punto di partenza di questa ricerca; la posizione contratta che si vede in queste figure è il risultato dell'esposizione del corpo umano a condizioni di estremo calore, ed è detta *posizione da pugile*.

Tale posa presenta un'incredibile somiglianza con una pietra miliare della danza moderna ideata da Martha Graham: la *contrazione*. Le sculture presentate in *Convergence*, in particolare *Calcify* (2019), creano simmetrie tra questi due riferimenti figurativi e un altro elemento, il corpo umano che fluttua nello spazio in assenza di gravità. La posa assunta in ambiente antigravitazionale infatti è quasi identica a quella dei calchi e alla contrazione di Martha Graham.

In mostra sembrano pertanto fondersi assieme lo stampo di corpi in posizione da pugile e gli strati geologici, come nelle sculture della serie *Contractions*, dove si notano le tracce di arti, ora assenti, che hanno dato forma agli spazi vuoti e alle cavità delle opere, come porose forme nel gesso che suggeriscono il passaggio delle onde del tempo», si legge nel comunicato stampa.

Juliana Cerqueira Leite

"Convergence"

Dal 10 gennaio al 7 marzo 2020

Alma Zevi

Salizxada San Samuele

San Marco 3357, Venezia

Opening: 9 gennaio 2020 (su invito)

[www.almazevi.com](http://www.almazevi.com)



Juliana Cerqueira Leite, *Calcify* (detail), 2019, ph Enrico Florese, courtesy l'artista e Alma Zevi



Juliana Cerqueira Leite, *Contraction 2*, 2019, ph Enrico Florese, courtesy l'artista e Alma Zevi



Juliana Cerqueira Leite, *Contraction 3*, 2019, ph Amedeo Benestante, courtesy l'artista e Alma Zevi



Juliana Cerqueira Leite, *Calcify* (detail), 2019. Photo Enrico Fiorese.

## BETWEEN ARCHEOLOGY AND SPACE EXPLORATION

Human agency and ideologies related to progress, buckling in the face of overwhelming natural forces in the work of Juliana Cerqueira Leite

4 February, 2020  
SOFIA GOTTI

EXHIBITION / REVIEW

[Facebook](#)  
[Twitter](#)  
[Download](#)

*Juliana Cerqueira Leite's exhibition *Convergence* at Alma Zevi in Venice, brings us face to face with sculptures originally made for her first museum exhibition in Europe held at the National Archaeological Museum in Naples (July–September 2019). The exhibition review is entwined with fragments of email correspondence with the artist between August and September 2019.*

Walking into the exhibition at Alma Zevi's gallery in Venice, one is immediately struck by the disparity in scale between the works on display and the size of the space. Zevi's small gallery space is a small shop in a Venetian Salizzada (one of the first paved streets). On view are three sculptures by Cerqueira Leite composed of assemblages of casts of her own body. Each work is placed on a high plinth, so high as to protect them should *acqua alta* return. The damages left by the November floods—overall the worst in over 50 years—left slight damp marks on the walls, and salt on the floors. A further reminder of nature's preponderance on humans. Within the gallery, the sculptures appear grand, but the limited space forces one into an intimate relationship with them. Their distant monumentality is transformed by the close encounter with their materiality. The materials used range from plaster body casts, to sand collected in Pompeii, seashells, glass tanks and metal parts connected to the cast of knees or elbows. Juliana's work helps us see, in her own words, "human agency, and ideologies related to progress, buckling in the face of overwhelming natural forces." Her practice engages with space exploration, with the so-called Anthropocene, with archaeology and, finally, with ideas around subjectivity.



Juliana Cerqueira Leite, *Convergence*, ALMA ZEVI Venice, installation view. Photo Enrico Fiorese.

The sculptures on display are the product of extensive research in the archives of both NASA and choreographer Martha Graham as well as Pompeii, which are held at the Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN). In fact, it is at MANN that her sculptures were first exhibited this past summer. The title of the current gallery show *Convergence*, and the exhibition project at MANN *Orogenesis*, both reference geological terms that indicate the movement of tectonic plates. In regards to how the exhibition title relates to her sculptural practice, Juliana explained: "I'm interested in how it's geological but has strange overlaps with words that are more commonly associated with biological and psychological things: organs, orgone energy, origin. I started to see how a lot of the repeated human pose that I'm addressing in this show has to do with how human anatomy behaves under certain kinds of pressures or releases. This dynamic of compression and dehydration or release that returns the body to this specific position became for me a way to talk about the tectonic activity of the region in which the exhibition is located, as well as the larger notions of human agency, and ideologies related to progress, buckling in the face of overwhelming natural forces."



The inspiration for *Orogenesis* was linked to Pompeii's tragic history. The point of departure were the *calchi* created by archaeologist Giuseppe Fiorelli through his homonymous casting process that filled the voids left by the bodies buried under Mount Vesuvius's ash and lava in 79 A.D. Fiorelli's archaeological method informed Cerqueira Leite's interest in the natural posture taken by human bodies under conditions of duress. Juliana's research revealed that the same position was commonly found in images of Martha Graham's choreographies, through which she studied how the human body asserted subjective agency. The same position of buckling, called *pugilistic* attitude when found in corpses, is also taken by the body in the absence of gravity. Astronauts are trained to manage this position, renamed Neutral Body Posture, before space expeditions. The sculptures on show (both at Alma Zevi and at MANN) materialize Cerqueira Leite's efforts to trace how the body changes in relation to its environment, and vice versa. For almost a decade, Cerqueira Leite has employed casting to formalize her concerns. Using a range of materials from clay to silicone, fiberglass and polymorph plastic, the artist has investigated how the human body can affect matter, and, in turn, how the material constricts and records the traces left by her own body. Casting is a technique deeply rooted in Neo-Classicism and in the so-called discovery of Antiquity. Since then, it has been an instrument to preserve and circulate the remains and artifacts left by the Roman Empire and Ancient Greece, which became the very origin of Western culture. As the New Art History teaches us, casting has been more recently used to debunk some of the myths about Modern Art's originality and uniqueness. Taking distance from the idea that each artwork and movement must be unique leads to the opening of artistic canons.

Once the notion of value is disentangled from that of originality, art history may recognize a multitude of genealogies and origins that may replace a singular linear one. When asked about how she understood the relationship between antiquity, modernity and contemporaneity, Juliana explained: "If the move away from modernity has been one of a deconstruction of metaphysics, dichotomies, universals and an admission of plurality in being, an attempt at more inclusive dialogues then what can be next? When I think about new sorts of thinking in relation to contemporaneity I think of the real potential for a re-definition of the subject, away from the sort of market-led and labelled variation on individualism and independent workaholic gig economy that defines us still through fixed forms, patterns of consumption and productivity to one that is much more led by true changeability, transformation and a real biodiversity of being."

The artist's employment of casting implies a confrontation of the narratives of modernity, and it brings forth her modes of engagement with archaeology. *Calcify* (2019), is a stack of three frontal body casts, positioned over another cast of an earth block dotted with fossil-like seashells, mounted over a glass tank filled with a layer of sand from Pompeii. The front half of the cast bodies is clearly visible. Meanwhile, their concave backs are made of un-manipulated lumps of poured plaster that spill over their smooth front. The pose of the three casts is the same as that found in the *calchi*: bodies bent due to the scorching heat of the volcanic eruption that buried them. References to archaeology reveal how Juliana's sculptural practice materializes the passing of time as seen in fossils, or earth stratifications, or even in her own body's movement. I asked Juliana about a tension between archaeology and the corporeal: "Moving through these spaces, excavating room for my body, is in a way an attempt to shift the definition of the subject. There's something similar to archaeology in that, some of the artworks I make are literally dug out from under mud and I have never seen them until they come out of this lump of clay. There's a reveal. I also occupy these spaces, kind of like an artifact myself, or fossil [...] I like this idea of the persistence of objects facilitating the persistence of the past and the ideas these objects seem to support. In some ways the human body performs the same function: it is an archive of our DNA and evolution that performs itself persistently through reproduction. What if we think of the human body as an artifact?"



Juliana Cerqueira Leite, *Contraction 2* (detail), 2019. Photo Emico Fioravante.

While her study of the body alongside fossils and artifacts as persistent objects is rooted in archaeology, it is further understood in relation to our present time, frequently denominated the Anthropocene era: our current geological age defined by the impact (agency) humans have on the planet. The backside of the impact humans have on nature, is how nature affects humans and in particular their bodies. The issue of human agency is at the centre of Juliana's artistic experimentation. By bending, contorting, casting and fragmenting her body, Juliana plays on the tension between the material dictating her body's form, and her body shaping the material. The Anthropocene implies that the responsibility for climate change is on humans, making them (and no other species) protagonists. Humans had lost this role when Copernicus discovered that the earth was not at the centre of the universe. Donna Haraway speaks of the Copernican revolution as a wound inflicted on the narcissism of the ontological human, but thanks to the Anthropocene, humans are back on the podium. In turn, Bruno Latour thinks of the Anthropocene as a Counter-Copernican revolution (because humans are once again at the centre of discourse) and equates the ecological crisis to a political crisis. He explains that if we want to have a political philosophy adjusted to the climate transformation it is the definition of a subject, of what it is to have agency, that needs to be modified. In light of these important contributions, Juliana's question about what is it to have agency on this planet bares monumental consequences.

The sculpture *Contraction 3* (2019), other versions of which exist dating back to 2013 under the more explicit name *Pompeii*, is a totem-like assemblage of plaster casts with metal supports. The resulting structure is a perforated tower, almost of Cerqueira Leite's height. The main structure is composed of stacked plaster moulds of the artist's body parts that bend (wrist, elbows, ankles etc.). Two perfect casts of the artist's bent knees are attached to it. Two types of cast assembled in the same sculpture, heighten the tension between the interior and the exterior of the casts. The poured plaster on the exterior of the moulds appears in sharp textural contrast to the smooth skin marks left in their internal surface. Further still, part of the sculpture is held in place by metal tubes that look like prosthetic or cyborg limbs. The intrusion of this artificial element in the very organic and fluid composition hints at the potentialities of change and adaptation for the body.



Juliana Cerqueira Leite, *Convergence*, ALMA  
 Institute, installation view, Photo Enrico  
 Fava

Experimenting with how the body may transform in tandem with the environment is driven by a reflection around subjectivity and how ancient and contemporary artifacts inform our sense of self and belonging. Next to the portraits of Pompeian noblewomen and sculptures of deities on display at MANN, Cerqueira Leite's sculptures—carved from within—appear in stark contrast. Looking at her body casts displayed alongside the sculptures in the collection, I started interrogating myself about how much the subjectivities reflected in these objects had changed. How have the dynamics according to which women enter museums, even archaeological museums, changed? Juliana elucidated this point: “I think of the nude bodies of women in Museums as somehow castrated and de-placed. They don't have a reality to them that allows them to become political. It's like they are only ever symbolic in their capacity, or iconographic, belonging to a world of poetry and mysticism and never to the real world of the body politic. If real women enter the museum this creates a true disruption of the historical narrative. [...] I think women have a different relationship to space because we've been historically not allowed to occupy it. Our spaces are the unseen, even symbolically if you think of the vagina as something that is internal, the clitoris as an organ that is largely hidden. I don't think it's super useful to try to essentialize femininity through anatomy, but I think women have been more curious about the unseen perhaps because we are so often made invisible.”



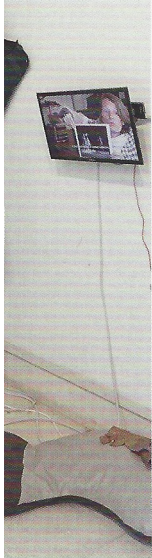
Juliana Cerqueira Leite, working on  
*Convergence* for the *Convergence* show at  
 MANN, Naples, 2019. Photo Enrico  
 Fava

The way Juliana presents the naked body in her sculptures de-centers our perspective on what is made visible and why. The subjectivity she expresses in her work reflects a willingness to alter the narrative currently presented to us. The hope is that we can move away from those ideologies related to progress and production—embedded in our history and in the artifacts that comprise it—that we are seeing in the process of collapse. Juliana's rendition of her own body is always partial, fragmented and recomposed. What she may be pointing towards is simultaneously the cause of our fragmentation and the possibility of our bodies to reconfigure themselves. I would like to conclude reiterating some of the open “what if” questions brought up by Juliana: “*If the move away from modernity has been one of a deconstruction of metaphysics, dichotomies, universals and an admission of plurality in being, an attempt at more inclusive dialogues then what can be next? [...] “What if we think of the human body as an artefact? [...] Our body plans have evolved on this planet, and what will happen if or as we inhabit others? Why assume that, as our bodies change in these new environments, which they inevitably will, we will retain any fealty to our humanity?”*

These questions shift the discourse from a sterile “what are we going to do?” or “what is the world going to look like?” to a productive “what if.” Feminist scholar Rosi Braidotti lists the “as-if” approach (taking a cue from performance artist Laurie Anderson) as one of the tools available that can help us shift perspective, foster reversibility and the opening up of new possibilities. Though there are no clear answers, I feel my ability to imagine, invent or create reawaken from its dormant anthropocentric stupor.

**SOFIA GOTTI is a scholar and curator. She teaches at the University of Cambridge and at the Nuova Accademia delle Belle Arti (NABA), Milan. Her research focuses on alternative art practices in Latin America and on the work of women artists in Italy.**

of capitalism



ell'Argentina  
ta A PLUS A,  
An internatio-  
na "subconscia  
no avanzato"  
onomia, politi-  
lingue diverse,  
mezzo della  
nparare una  
e però verso  
e immateriali  
raggio nel pro-  
nese, dove il  
nta un discorso  
imentare poi-  
una persona.  
ulla storia e  
ssute a Parigi  
iva mainstream  
lo, soprattutto  
di uomini più  
dal mondo  
After the Pom-  
ideos arrive in  
An Internat-  
m has been  
y, politics, and  
our attention to  
res. By looking  
urvival strategy.  
devastating ef-  
ies have on us,  
in this process.  
surrounded by  
at turns out  
he orator fails  
J Le Gou-  
the stories and  
Paris between

**ALMA ZEVI**

**JULIANA CERQUEIRA LEITE**  
*Convergence*

Fino Until 7 marzo/March



ALMA ZEVI, galleria veneziana a pochi passi da Palazzo Grassi, ha inaugurato *Convergence*, seconda personale dell'artista di origine brasiliana Juliana Cerqueira Leite. La mostra presenta *Calcify*, *Contraction 2* e *Contraction 3*, tre delle sculture che costituiscono la grandiosa esposizione dell'artista al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, tenutasi lo scorso anno. Proprio vicino a Napoli, a Pompei per l'esattezza, cominciava il viaggio di Cerqueira Leite attraverso la storia dei calchi pompeiani – figure in gesso rappresentanti i corpi ritrovati sotto le ceneri dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.. Questi, a causa dell'esposizione ad un forte calore, assunsero una posizione estremamente contratta, detta "pugilistica" che l'artista poi riscopri, fortunatamente, in due altri campi disparati – la danza di Martha Graham e i manuali della NASA. Appassionata di danza, Cerqueira Leite subito riconobbe nello spasmo pompeiano la "contrazione", pietra miliare della tecnica di Martha Graham. Sfogliando gli studi della NASA sul corpo in assenza di gravità, poi, la scultrice rivide la stessa peculiare postura prendere luogo. Decise così, partendo dal suo corpo come sempre fa, di dare nuova vita a questa posa, creando grandi sculture basate su un sottile equilibrio tra tensione e solidità, luce ed ombra, pieno e vuoto. *Art Gallery Alma Zevi recently produced Convergence, Brazilian artist Juliana Cerqueira Leite's second personal exhibition. Calcify, Contraction 2, and Contraction 3 are the three sculptures that opened the artist's exhibition at the National Archaeological Museum in Naples last year. And it was in Pompeii that Cerqueira Leite began her journey by studying the plaster calques of the bodies of people who found their demise in the volcano eruption of the year 79 BC. At the moment of the eruption, the unfortunate victims were forced by heat and debris into a position known as 'boxer', similar to what the artist found in Martha Graham's choreography and in NASA flight manuals. Cerqueira Leite worked on this position to create her series of sculptures. Irene Machetti*

**Alma Zevi**  
Salizzata San Samuele, San Marco 3357  
[www.almazevi.com](http://www.almazevi.com)

**MARIGNA**

**I DREAM**  
Giuseppe  
Genn, Sop  
Sacriste, A  
Fino Until 7 n



*I dreamed*  
determinat  
singola op  
che rimanc  
racconti di  
sognante.  
riale, lo sp  
narrazioni  
mento dell  
sue *Geogr*  
che intercc  
Anne Laur  
dipana tra  
fondita ric  
Mats Berg  
tattile e lie  
pittorico n  
e astrazion  
proprie str  
rimento a  
Di matrice  
incentrate  
il paesaggi  
di colore n  
propone m  
versatilità.  
*a certain c*  
*present ev*  
*materiality*  
*together fo*  
*a reflexive*  
*beholder. T*  
*Verónica V*  
*spatial hai*  
*intends to*  
*and its rel.*  
*imaginary*  
*Stijn Ank*  
*the relatio*  
*generates*  
*austerity. (*  
*working ir*  
*tion. Throu*  
*structures,*  
*elements t*  
*source the*  
*always foc*  
*relationsh.*  
*his boundl*  
*various na*  
*transpare*  
**Marignana A**  
**Rio Terà dei**  
**www.marign**

Home > arti visive > arte contemporanea > Contrazioni e convergenze. Una scultrice brasiliana sbarca a Venezia

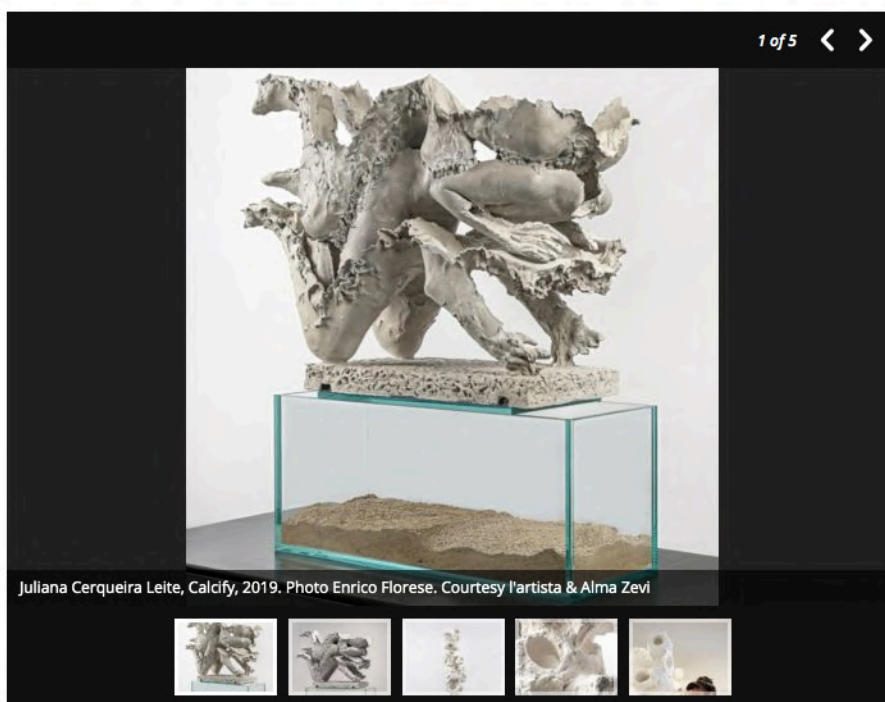
arti visive arte contemporanea

## Contrazioni e convergenze. Una scultrice brasiliana sbarca a Venezia

By **Fausto Politino** - 21 febbraio 2020



ALMA ZEVI, VENEZIA – FINO AL 7 MARZO 2020. NEGLI OGGETTI PLASTICI DELLA SCULTRICE BRASILIANA JULIANA CERQUEIRA LEITE CONVERGONO E COESISTONO I CALCHI RICAVATI DAGLI SCAVI DI POMPEI, I PRINCIPI DELLA DANZA MODERNA IDEATA DA MARTHA GRAHAM E IL CORPO CHE FLUTTUA IN ASSENZA DI GRAVITÀ.



L'artista di origine brasiliana **Juliana Cerqueira Leite** (1981), durante la sua permanenza a Napoli nel 2019 ha realizzato diverse sculture, tre delle quali - *Calcify*, *Contraction 2* e *Contraction 3* - formano il nucleo della mostra *Convergence* presso la galleria Alma Zevi di Venezia. Sono oggetti plastici creati con il gesso, l'argilla, la resina e il metallo, che non sanno che farsene dell'inflessibile separazione tra i linguaggi. I suoi interventi sono il frutto di un processo che reinterpretava la corporeità cercando un legame che colleghi il corpo del passato, quello del presente e quello del futuro. E lo fa appropriandosi dei calchi di Pompei, che hanno ispirato la posizione contratta delle figure, utilizzando la tecnica coreografica del *contraction/release* della danzatrice americana **Martha Graham** e gli studi della NASA sul corpo privo di gravità nello spazio. Presupposti che convergono e coesistono in *Calcify* e in *Contraction*, una sequenza creativa che esplora questo intreccio di storie dove la figurazione non disdegna il dialogo con l'informale.

- *Fausto Politino*



Art Text

## Convergence | Juliana Cerqueira Leite, ALMA ZEVI

L'artista brasiliana indaga il corpo umano e le sue reazioni in movimento attraverso danza, scultura e reperti archeologici.

Febbraio 24, 2020

ATPdiary

SHARE: [FACEBOOK](#) - [TWITTER](#) - [PINTEREST](#) - [GOOGLE+](#)



Juliana Cerqueira Leite: Convergence, ALMA ZEVI Venice, installation view – Image credits: Enrico Fiorese

Testo di Veronica Pillon —

Calcify, Contraction 2 e Contraction 3 sono tre sculture in gesso, realizzate dall'artista a Napoli nel 2019, che compongono la mostra **Convergence**, seconda personale dell'artista brasiliana **Juliana Cerqueira Leite** presso la galleria **ALMA ZEVI** a Venezia. La scultura risulta funzionale all'indagine del corpo umano, nei suoi gesti e nei suoi movimenti, per tessere un legame temporale tra passato, presente e futuro. Le tre sculture compongono parte del progetto *Orogenesi*, una personale realizzata nel 2019 presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN). *“Guadagnarsi il proprio spazio è un processo faticoso. Ed è questo ciò che Leite mostra, scavando, brancolando e aprendosi una strada attraverso buchi d'argilla”* (Nadim Saddam)

*Calcify* replica quelle che sono le pose dei soggetti calcificati durante l'eruzione del Vesuvio e visibili ancora oggi presso gli scavi archeologici di Pompei. Il recupero dei corpi è stato reso possibile nel corso dell'Ottocento grazie all'apporto scientifico di Giuseppe Fiorelli: per proteggersi dal calore, il corpo assume una posa contratta – detta *posizione da pugile* – che Leite associa al passo di danza moderna, la *contrazione* appunto, ideato da Martha Graham.

I tre calchi rappresentano il corpo dell'artista stessa, privo del volto e degli arti: ad emergere è il richiamo allo scavo archeologico di Fiorelli e allo status di conservazione del reperto, definito nella sua sedimentazione archeologica e geologica, come traccia e prova indiziaria della sovrapposizione e accumulazione di epoche storiche. Inoltre, l'artista pensa a quelli che sono gli effetti che l'assenza della forza di gravità provoca sul corpo umano: la posa dei corpi sembra infatti fluttuare nel vuoto, senza peso od ostacolo. La stratificazione geologica si materializza in un continuo passaggio temporale tra passato, presente e futuro, il cui comune denominatore è la presenza fisica dell'essere umano.



Juliana Cerqueira Leite, Calcify, 2019 – Image credits: Enrico Fiorese



Juliana Cerqueira Leite, Contraction 3, 2019 Image credits: Enrico Fiorese

La scelta di presentare il proprio corpo come reperto archeologico è significativa: l'evocazione del fossile e del terreno in cui si forma è evocata attraverso il basamento, una teca di vetro che ricorda un terraiolo. La stessa posa della contrazione implica sia la vita, nel passo di danza, che la morte, nel reperto archeologico. Il corpo, in particolar modo quello femminile, lotta per conquistare il proprio spazio.

Questo emerge anche in *Convergence 2* e *Convergence 3* in cui la base per la realizzazione della scultura è ancora una volta il corpo dell'artista, in particolare gli arti, che creano cavità, antri e vuoti. Il richiamo al lavoro dell'archeologo sul reperto è evocato attraverso il basamento della statua stessa, sorretto tramite dei tubi che richiamano delle impalcature. Se da un lato si delinea uno sguardo di conservazione e tutela nei confronti del patrimonio, in linea con la scelta di esporre originariamente i lavori all'interno di un museo archeologico, dall'altro si fa riferimento a quelle che sono le potenzialità future del corpo umano che, grazie alla tecnologia e alle biotecnologie, risulta in ogni condizione efficiente e funzionale.

Il nodo focale della ricerca di Juliana Cerqueira Leite è legato alla materia e alla maniera in cui il corpo reagisce alla materia stessa, unendo l'interesse nei confronti della danza, che pratica in quanto performer, alla ricerca archeologica e scientifica, legata alle sperimentazioni della NASA sul corpo degli astronauti. La scelta stessa del gesso è funzionale al superamento dell'arte accademica e neoclassica ma anche alla possibilità di rimodellare e riplasmare la materia. La commistione di immagini affonda le radici nella ricerca di Aby Warburg, che, nel corso del Novecento, elabora un metodo di ricerca che ne sottolinea la natura stratigrafica, creando legami e connessioni tra immagini e fonti di natura diversa. Anticipando la ricerca ipertestuale del Web. Secondo Mario Codognato "La stratificazione è anche l'essenza di ogni produzione artistica": tale principio emerge nelle opere di Leite, che riflette sul corpo sia in un'ottica di genere – nella conquista dello spazio femminile – sia come simbolo di un'umanità che raccoglie i frutti del passato e che vive in continuo mutamento e metamorfosi.

**Convergence | Juliana Cerqueira Leite**

**ALMA ZEVI, Venezia**

**Fino al 7 marzo 2020**



Juliana Cerqueira Leite, *Calcify* (detail), 2019 – Image credits: Enrico Fiorese



Juliana Cerqueira Leite: *Convergence*, ALMA ZEVI Venice, installation view – Image credits: Enrico Fiorese



Juliana Cerqueira Leite, *Contraction 3* (detail), 2019 – Image credits: Enrico Fiorese